

la ad un Figliuolo d'esso Duca, e gli presterebbe quaranta mille Fiorini d'oro con altri patti d'affistenza per la conquista del Regno di Napoli (a). Ne gli Annali Milanefi (b) è scritto avergli Bernabò promesso ducento mila Fiorini d'oro a titolo di dote; e lo stesso Autore, siccome il Giornalista Napoletano (c), ci conservarono il registro dell'insigne Nobiltà e Baronia, che accompagnò esso Duca d'Angiò a questa spedizione. Fece Bernabò quante finenze potè all'Angioino nel suo passaggio, passaggio ben greve a i territorj, che tanta cavalleria ebbero a mantenere, e soffrir anche lo spoglio delle case. Furono ben trattati i Bolognesi; e Guido da Polenta Signor di Ravenna alzò le bandiere d'esso Duca d'Angiò. (d)

(a) Corio Ist. di Milano.

(b) Annal. Mediolan.

Tom. XVI. Rer. Italic.

(c) Giornal. Napolet.

Tom. XV. Rer. Italic.

(d) Chronic. Foroliviense

Tom. XXII. Rer. Italic.

A V E A il Re Carlo spedito il Conte Alberico da Barbiano con trecento uomini d'armi per opporsi a questo passaggio. Per tale benchè picciolo aiuto Forlì e Cesena tentate dal Duca si sostennero, e vi furono solamente bruciate alcune Ville. Anche Galeotto Malatesta negò la vettovaglia. Ciò non ostante, e quantunque Alberico avesse dato il guasto a tutto il foraggio del paese di là da Forlì: pure l'Armata Angioina nel Mese d'Agosto passò oltre, ed essendosegli data Ancona, arrivò finalmente nel Regno di Napoli. L'Autore della Cronica di Rimini scrive (e) d'aver veduto passar quest' Armata, e parve a lui e ad altri vecchi pratici della guerra, di non essersene mai veduta una sì grossa, nè di più bella gente, di modo che comunemente si credeva, che fossero più di quaranta mila cavalli. Intanto il Re Carlo sentendo, qual turbine terribile romoreggiasse contra di lui, secondo la mondana politica credette non essere più da lasciare in vita l'imprigionata Regina Giovanna. Su i principj la trattò egli con assai umanità, le fece anche delle carezze, sperando d'indurla a cedere in suo favore non solo il Regno di Napoli, ma anche la Provenza. (f) Tale nondimeno era l'odio, che in suo cuore covava essa Regina contra di questo Ladrone (così ella il chiamava) che mai non volle consentire. Arrivate le Galee di Marsilia, siccome dissi, troppo tardi in aiuto suo, allora il Re Carlo rinforzò le batterie, acciocchè essa confessasse d'essere trattata da Madre, e comandasse a i Provenzali di ricevere esso Re Carlo per Signore. Finse ella di acconsentire, ma come furono condotti alla presenza sua gli Ufiziali di quelle Galee, da Donna magnanima disse loro quanto potè di male del Re Carlo, ordinando, che si sottomettessero, non mai

(e) Cronica di Rimini,

Tom. XV. Rer. Italic.

(f) Tristan. Caracciol. Opusc. T. 22.

Rer. Italic.